

## IL CASO KAZAKO

# Il Pdl difende Alfano con le divisioni del Pd

- **Il Cavaliere e i suoi usano i contrasti nel centrosinistra sulla mozione di sfiducia**
- **Quasi tutti compatti per salvare il ministro, eppure qualcuno vorrebbe sostituirlo**
- **Vertice a Palazzo Grazioli senza Angelino**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

Sono un comodissimo scudo, per il Pdl, le divisioni all'interno del Pd, le elucubrazioni su un pressing renziano su Letta perché Alfano si dimetta da ministro dell'Interno, visto dal centrodestra come un colpo nella battaglia per la premiership e in vista del congresso. Tutti compatti nel Pdl nell'usare lo scudo Pd per salvare Angelino Alfano e con lui il governo di larghe intese, ributtando la palla in campo democratico.

E ieri, dopo giorni di silenzio, Silvio Berlusconi ha scelto un colloquio con il *Corriere della Sera* per rassicurare il segretario del Pdl enunciando la linea dura: «Alfano non si tocca» perché «non ha colpa». Non si tocca neppure il governo, per il Cavaliere che, anche in questo caso, se la prende con «quattro magistrati» e i «burocrati» del Viminale. Berlusconi ha smentito di avere rapporti di amicizia particolare con «questo Nazarbayev» (il presidente kazako) e di averlo incontrato in Sardegna ai primi di luglio. E addirittura precisa di essere stato due volte a Astana.

### SALTA TUTTO

La minaccia del Pdl, infatti, è di far saltare il governo di larghe intese se il Pd o una parte dovesse votare la mozione di Sel e del Movimento Cinque Stelle e sfiduciare Alfano. Qualcuno però nel centrodestra starebbe pensando anche a un piano alternativo, la sostituzione di Alfano al Viminale (restando vicepremier) con un altro esponente del Pdl e berlusconiano di ferro, come Re-

nato Schifani. O berlusconiana, come Maria Stella Gelmini. O Frattini, che pure ha lasciato il Pdl l'anno scorso. Altro boatos, uno scambio tra ministri: Alfano torna alla Giustizia, Cancellieri all'Interno. Tutte voci smentite e chi le ha proposte ignorato o zittito.

La linea per ora resta quella della fermezza. Ieri sera Berlusconi ha convocato a Palazzo Grazioli lo stato maggiore del Pdl, vertice al quale non avrebbe partecipato il segretario Alfano. Tutta presente invece l'ala dura del partito, Daniela Santanchè, Denis Verdini, i capogruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Renato Schifani.

A qualcuno, dietro le quinte, piacerebbe «sacrificare» il segretario Pdl (purché si salvi il governo, utile al Cavaliere a pochi giorni dall'udienza della Cassazione) sull'onda dell'imbarazzante pasticcio kazako. Perché non pochi esponenti nel Pdl mugugnano per i troppi ruoli ricoperti da Alfano: ministro, vicepremier e pure segretario del partito. Un po' troppo... A qualcosa potrebbe anche rinunciare.

Ufficialmente comunque nel partito di Berlusconi si esclude che Alfano possa lasciare il governo, né le deleghe del ministero dell'Interno grazie a una *moral suasion* da parte del premier Letta. «Lasciare le deleghe? Non esiste», risponde Maria Stella Gelmini entrando in aula alla Camera, «non è proprio previsto che accada qualcosa del genere» e, per quello che la riguarda, «che sia io, meno che mai».

Lo esclude anche Fabrizio Cicchitto, che però fa capire che «a bocce ferme» un rimpasto di governo potrebbe anche esserci. Per il momento rimanda la palla al Pd: «Che succederà? Se venerdì il Pd sfiducia Alfano salta tutto», afferma, ma che il ministro dell'Interno possa lasciare, fare un nobile passo indietro è «impensabile» per Cicchitto, ma mai dire mai, sembra dire: «Semmai queste cose si fanno a bocce ferme, non quando c'è tutto questo casino...». L'ex capogruppo con un certo livore ve-

...

**L'ex premier al Corriere: «Il segretario non si tocca colpa dei burocrati e di quattro magistrati»**

de tutta l'operazione (l'eventuale caduta del governo con volata a Renzi) guidata nell'ombra da quei «criminali di Largo Fochetti», il «partito *Repubblica*». Però nel cortile di Montecitorio insegna l'abc parlamentare al grillino Di Battista.

A difendere con toni altisonanti il «comandante» Alfano è Gasparri, in risposta alla proposta di Anna Finocchiaro perché il ministro dell'Interno rimetta «la sua delega nelle mani del presidente del Consiglio». Sarebbe «una provocazione da respingere con sdegno», secondo il pdielino.

### L'OCCHIO SU RENZI E NAPOLITANO

Naturalmente si attende la giornata di domani, quando verrà votata nell'aula del Senato la mozione di sfiducia presentata da Sel e dal Movimento Cinque Stelle (con la rinuncia, da parte dei deputati grillini, a votare nello stesso giorno anche alla Camera perché occupati dalla celebrazione dell'anniversario della morte di Paolo Borsellino a Palermo, è il motivo esposto da Nuti, una scelta che, nella riunione di capigruppo, ha irritato Gennaro Migliore di Sel, che non ha potuto che accettarla).

E oggi c'è il passaggio significativo del discorso di Napolitano nella cerimonia del Ventaglio con la stampa parlamentare al Quirinale, un discorso mirato a difendere la stabilità di governo data la situazione disastrosa del Paese.

Laconico, ma anche preoccupato senza darlo a vedere, il ministro delle Riforme Quagliariello ieri passeggiava in Transatlantico. Certo il percorso delle riforme costituzionali sembra già strozzato, ma «per ora andiamo avanti così» con il programma stabilito, spiega il ministro, facendo però capire che i tempi stringono e quindi qualcosa dovrebbe concretizzarsi anche prima della pausa estiva.

### LA LEGGE ELETTORALE

Lo spettro di un ritorno al voto si fa più presente, quindi potrebbe essere necessario cambiare subito la legge elettorale, ma anche su questo il ministro delle Riforme tace. Potrebbe pensarci il deputato Pd radical-renziano Giachetti a riproporre la sua proposta per cancellare il Porcellum e tornare al Mattarellum (che era stata bocciata), ma stavolta «con più fantasia», twitta il vicepresidente della Camera.



Angelino Alfano al Senato sul caso Alma Shalabayeva  
FOTO L'ESPRESSO

## Lo sgarbo dell'ambasciatore kazako alla Farnesina

**D**al momento che l'ambasciatore è in vacanza, il portone della Farnesina viene varcato dall'incaricato d'affari del Kazakistan, Zhanybek Manaliyev. È a costui che, recita una nota della Farnesina, «il ministro Bonino ha espresso forte sorpresa e disappunto per le irrituali modalità di azione presso le autorità italiane dell'ambasciatore Yelemessov nel caso della cittadina kazaka Alma Shalabayeva e, in particolare, ha stigmatizzato la circostanza che, in una vicenda così delicata anche sotto il profilo internazionale, i rappresentanti diplomatici kazaki non abbiano mai interessato la Farnesina. Bonino ha inoltre sottolineato che il coinvolgimento di una minore rende la vicenda ancora più grave sul piano della tutela dei diritti umani». Questo è accaduto a 50 giorni dalla scandalosa espulsione dall'Italia della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua.

### PRIMI PASSI

Un diplomatico dell'ambasciata italiana ad Astana intanto si sta recando a Almaty, dove si trova la signora Alma,

### IL CASO

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**Il titolare è in vacanza. Si presenta solo l'incaricato di affari. Un ministero degli Esteri che si rispetti dovrebbe rispondere con fermezza**

per incontrarla nuovamente, verificare le sue condizioni e notificarle personalmente la revoca del provvedimento di espulsione.

Ma non è molto consolante. Un ambasciatore in vacanza, che irride il Paese in cui è accreditato, dichiarando all'*Adnkronos*: «Sono davvero stupito per questa vicenda... Apprendo ora la notizia della convocazione, sono in vacanza fuori Italia. Vedremo quando ar-

riverà la richiesta...». E allora, a fronte di una vicenda che rischia di far cadere un governo e coprire di ridicolo, oltre che d'indignazione, il nostro Paese nella comunità internazionale, ci accontentiamo dell'incaricato d'affari kazako. Troppo tardi, troppo poco. Quasi niente. Perché molto di più, e molto prima, si poteva e doveva fare. Il ventaglio delle possibilità, rimarcano esperti di diritto internazionale e fonti diplomatiche, è amplissimo.

Il governo, ad esempio, avrebbe già potuto, o dovuto, presentare una durissima nota di protesta al governo kazako; avrebbe potuto richiamare il proprio ambasciatore ad Almaty ed avrebbe potuto dichiarare persona non gradita sia l'ambasciatore kazako, sia i suoi collaboratori che lo accompagnarono al Viminale e alla Questura di Roma, espellendoli dopo aver saputo che le informazioni fornite alla polizia erano parziali e ingannevoli. Il governo avrebbe potuto intimare al governo kazako di restituire immediatamente la signora Alma Shalabayeva e la figlia, minacciando in caso contrario l'immediata rottura delle relazioni economi-

che e se necessario diplomatiche con il Kazakistan, nonché di portare il caso in tutte le sedi internazionali competenti. «In un Paese serio - incalza una fonte bene informata - il governo avrebbe presentato immediate scuse alla Repubblica Centrafricana e alla Lettonia per aver indebitamente messo in dubbio, senza rivolgersi per un controllo alle rispettive ambasciate, la validità di documenti da loro rilasciati; in un Paese serio il governo avrebbe già presentato al governo del Regno Unito le proprie scuse per aver espulso dal proprio territorio nazionale la moglie di una persona (il dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, ndr) a cui quel governo aveva concesso lo status di rifugiato».

### AMNESTY RILANCIA

«L'annullamento dell'ordine di espulsione (della Shalabayeva, ndr) - rileva John Dalhuisen, direttore del Programma Europa e Asia centrale di Amnesty International - è un piccolo passo avanti in una vicenda che richiede trasparenza e assunzione di responsabilità a ogni livello da parte delle autorità di po-

lizia e di governo. È grottesco che una donna e la sua piccola figlia siano state portate in tutta fretta su un aereo privato, senza un giusto processo, e inviate in un Paese dove sarebbero state a rischio di persecuzione. L'inchiesta dovrebbe essere veramente indipendente e dovrebbe apparire come tale. Siamo molto preoccupati per il fatto che il ministero dell'Interno stia indagando su se stesso, in quanto responsabile di tutte le questioni relative all'immigrazione, comprese le espulsioni. L'indagine sul rinvio forzato di Alma Shalabayeva non dev'essere considerata alla stregua di un "affare interno" - insiste Dalhuisen - Alma Shalabayeva è ora nelle mani del governo del Kazakistan, tristemente noto per fabbricare accuse contro gli oppositori politici e le persone a loro associate e che vanta una lunga storia di torture, maltrattamenti e processi clamorosamente iniqui. Qualsiasi funzionario o esponente politico italiano coinvolto nell'espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia, poste dunque a rischio di subire tali violazioni dei diritti umani, dovrebbe essere chiamato a risponderne».